

«Fuori di Pallone», edizioni Ega, Torino 2008*



Ragazzi dei centri di salute con l'Uisp: tra gli, nell'edizione 2009, quelli di Trieste, Pescara, Parma, Carbonia, Torino e Taranto

Antonio e gli altri matti L'Uisp fa gol al disagio

La terza edizione del progetto di recupero «Matti per il calcio» con 16 Asl
A Montalto di Castro lo scudetto dei dipartimenti di salute mentale italiani

L'iniziativa

COSIMO CITO
sport@unita.it

Il giorno dopo è tutto calmo, l'erba si riposa, il cielo grigio stinto accompagna il mare stupendo della Maremma che va a morire verso l'Argentario. I *matti* hanno giocato, sudato, hanno dato l'anima dietro un pallone. I *matti*, i protagonisti di «Matti per il calcio», un vero e proprio campionato italiano di calcio per ragazzi con disagi mentali, pazienti di dipartimenti di salute mentale provenienti da tutta Italia. La tre giorni è già in archivio e si pensa già al prossimo anno, alla prossima edizione. A Montalto di Castro, capitale per tre giorni del calcio matto. Ottima organizzazione, disciplina tattica, qualche piede buono anche, visto qua e là. Immagini stupende.

Sotto l'egida dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti), i «matti» hanno sbattuto in tribuna tutto il resto, problemi, disagi, timidez-

ze. Organizzazione perfetta, perfetto tutto. Anche l'impegno dei ragazzi. Il loro modo di stare in campo.

Uscire, sudare, giocare, crescere, «recuperare le emozioni», come racconta Stefano Cavalli, che insieme ad Andrea Panizzi coordina il Gruppo Sportivo «Va' Pensiero» di Parma: «Per questi ragazzi il calcio è un fattore di recupero del sé, del loro corpo, di un posto nel mondo, di un atteggiamento positivo. Lo sport li aiuta a trarre da se stessi il meglio, insegna loro la disciplina, il rispetto delle regole, individuali e sociali. Gli sport di squadra hanno un potenziale enorme da questo punto di vista. Ma è un percorso iniziato in Italia solo una dozzina di anni fa. I risultati finora sono ottimi, esaltanti. Siamo riusciti a rimettere in carreggiata questi ragazzi, a riaccendere in loro un fiammella, a motivarli verso un obiettivo. Una volta la cura per loro era: stare fermi, in casa, imbottiti di medicine, sedati. Spenti, depotenziati, praticamente inutili e irrecuperabili. Ora tutto è cambiato, e la funzione che lo sport ricopre in tutto questo

SECONDA CATEGORIA

In porta a 67 anni Lamberto Boranga fa vincere l'Ammeto

A 67 anni Lamberto Boranga è tornato in campo ieri in una gara di campionato, difendendo la porta dell'Ammeto, nella Seconda categoria umbra. Il giocatore, lungamente acclamato da compagni e tifosi, è stato determinante per la vittoria ottenuta per 3-2 in casa della Tiber, a Fratta Todina. Un suo intervento, nel finale di gara, è stato infatti decisivo per evitare il pareggio. Uno dei due gol lo aveva subito in precedenza su rigore. «Sono soddisfatto della mia prestazione - ha detto, al termine, l'ex portiere di Perugia, Fiorentina, Reggiana, Brescia, Cesena, Parma e Foligno - è stata una bella esperienza». Boranga, che sta sostituendo i due portieri della squadra, entrambi squalificati, sabato prossimo tornerà in campo per la seconda giornata, in casa, a Marsciano, contro il Real San Martino in Colle. «Continuerò ovviamente ad allenarmi con il massimo impegno - ha detto -, come ho fatto in questi giorni».

Messaggio

Fare sport è meglio che curare, recludere e di mille medicine

Perso

Fumava 30 sigarette con lo sguardo al soffitto, immobile

è fondamentale, fantastica». Sport e disabilità mentale. Una prospettiva per troppo tempo inesplorata, ora finalmente scoperta, come una vena aurifera in fondo a una miniera.

Il presidente della Uisp, Filippo Fossati, torna sul motivo della «grandissima valenza terapeutica dello sport. Il messaggio di «Matti per il calcio» è in fondo questo: fare sport è meglio che curare, meglio che recludere, meglio di mille medicine. La ricerca deve insistere su questo aspetto. Più gruppo, più condivisione, più pallone, e di conseguenza meno farmaci, meno reclusione, più inclusione, più libertà». Il bello è che in tutto il torneo gli ammoniti sono solo tre. Misura, disciplina, una concezione altissima del calcio, dello sport, come momento di aggregazione, di amicizia. E poi, la serenità del battersi. Ci tengono eccome, questi ragazzi. Si vede anche nella frustrazione - fantastica - di chi sta in panchina e non vede l'ora di dare una mano, non vede l'ora di battersi, di mettere il piede sul verde, cercare il pallone, cercare la porta. Si vede da questi particolari. Si gioca sul prato del Comunale di Montalto, terra di Etruschi, di cavalli, di un mare grigio e azzurro. I *matti* mangiano assieme, stanno assieme tre giorni, stringono amicizie, vanno a fare un tuffo assieme. Tre giorni che si ripetono da tre anni, nella Tuscia viterbese. E ci sono le storie.

Antonio fumava trenta sigarette al giorno, «ma anche pipa e sigaro» precisa, «con lo sguardo al soffitto, immobile, perduto». Poi è arrivato il calcio. Oggi scrive «poesie, anche romanzi», è infortunato e non può giocare, ma è qua lo stesso, a dare il suo contributo. A viverla, a raccontarla. «Superare lo stigma sociale, superare le barriere con la realtà, recuperare il proprio posto nella vita di ogni giorno» dice Simone Pacciani, presidente della Lega calcio Uisp. Che voglia di ripartire, di ricominciare. E che modo di sorridere. Di fare gruppo, di fare casino. ♦